

# Mettiamo al bando falsi scrupoli nella repressione contro le Br

di Ermanno Gorrieri

E' naturale che noi ci sentiamo particolarmente colpiti dal rapimento di Moro e dalla strage della sua scorta. Moro è il leader del nostro partito e il perno della politica italiana. Non è un cittadino come un altro; con lui si colpisce il sistema democratico. Comunque il suo caso è un anello di una lunga intollerabile catena di delitti, politici e comuni, che hanno colpito centinaia di cittadini. E' dunque il problema generale della difesa democratica oggi e domani che dobbiamo affrontare.

Tentiamo qualche considerazione in proposito, con la freddezza necessaria per capire la situazione e individuare le soluzioni più opportune ed efficaci.

Vorrei partire da un'esperienza vissuta da tanti di noi: la Resistenza. In proposito, non c'è bisogno di ribadire come nessun parallelo sia possibile fra l'azione dei GAP e quella dei terroristi. Sono fenomeni antitetici.

**SOMIGLIANO PIU' A SALO'** — Prima di tutto sul piano storico-morale. Addirittura, se si vanno a rileggere gli scritti della Repubblica di Salò, si trova una sconcertante analogia fra i due tipi, apparentemente diversi, di vuota retorica: fascisti e brigatisti tentano di giustificare le loro azioni col mito della morte creatrice, della distruzione totale: per costruire dalle ceneri di un mondo in crisi l'«ordine nuovo». Il culto della violenza, il suo uso spietato e indiscriminato, il disprezzo della vita degli innocenti accomuna nazifascisti e brigatisti (rossi e neri).

Per ciò che riguarda l'aspetto tecnico-militare — come ebbi occasione di scrivere in dicembre ricordando Carlo Casalegno — un'analisi non superficiale porta a sfatare l'aureola di coraggio e di rischio che caratterizzerebbe le azioni terroristiche. Quegli studenti romani che applaudirono la notizia del ferimento di Publio Fiori dimostrano quanto siano non solo politicamente travati, ma crassamente ignoranti certi giovani. Le condizioni in cui operarono i gappisti della Resistenza erano profondamente diverse ed estremamente più difficili e rischiose. Vorrei vedere i ter-

roristi di oggi come se la sarebbero cavata nell'Italia occupata da trenta divisioni tedesche, senza contare le Brigate nere; li vorrei vedere alle prese con la bestiale efficienza delle SS, con le torture e le rappresaglie di allora.

**TERRORISMO FACILE** — Insomma: i terroristi (e i criminali comuni) dimostrano un notevole grado di capacità tecnica (dispongono fra l'altro di armi e mezzi più sofisticati di quelli partigiani); ma rischiano ben poco in quanto operano in un ambiente non preparato e attrezzato per difendersi. E hanno di fronte una democrazia che, ovviamente, non può imitare le SS. In altre parole, è un terrorismo facile. Nel quale i rischi si riducono ad interminabili processi e al carcere dell'Asinara: cosa alquanto diversa, col permesso di Marco Pannella, dalle torture di Via Tasso e dai massacri delle Ardeatine.

Terrorismo facile da attuare significa terrorismo difficile da combattere. La società è disarmata di fronte a chi può scegliere ora, luogo, modalità di azione, dopo averli minuziosamente studiati.

Come affrontare il fenomeno? Le linee d'intervento sono due: quella politica e quella repressiva.

**PRIMA ISOLARLI** — Politica nel senso di operare più efficacemente per rimuovere le cause di rifiuto di questa società, ancora così carica di ingiustizie. E nel senso di isolare i terroristi, demolendo con l'educazione democratica la mistica della violenza e la sua pratica, nelle diverse gradazioni in cui si manifesta: dalle scuole alle piazze, dalle molotov alle bombe.

Qualcuno ha criticato lo sciopero del giorno del rapimento di Moro. Non capisce proprio niente. La campagna di sensibilizzazione e di mobilitazione cui si sono accinti i sindacati è sacrosanta, proprio per isolare moralmente e politicamente il terrorismo, tagliando di netto connivenze, civetterie, simpatie. Il problema è di come si fa ad arrivare nelle scuole, nelle università. Una grossa responsabilità compete al mondo della cultura.

Vista l'entità del fenomeno, puntare solo sulla prevenzione vuol dire aspettare anni e anni. E' inevitabile anche

la repressione. Parola che non può più essere tabù. Si capisce: se si trattasse di comprimere il dissenso nelle sue manifestazioni civili e democratiche, sarebbe l'avvio al suicidio della democrazia. Ma non sarebbe meno suicida il rifiuto della repressione della criminalità. Ha detto bene sere fa a «Bontà loro» il deputato comunista Antonello Trombadori: a parte errori giudiziari, nelle carceri italiane non ci sono prigionieri politici (come si dichiarano i brigatisti), ma solo delinquenti, che sono in prigione non per quello che pensano, ma solo per quello che hanno fatto.

**UNA NUOVA RESISTENZA** — Bando dunque a falsi scrupoli sulla repressione. Altrettanto a proposito di un altro tabù: le «leggi eccezionali». Anche qui è questione di intendersi. Se volesse dire sospensione delle garanzie costituzionali, sarebbe estremamente grave e pericoloso. Ma se significa adottare, nell'ambito della Costituzione, provvedimenti legislativi e amministrativi, anche straordinari, idonei ad affrontare l'emergenza, non si deve avere paura delle parole.

Torniamo alla Resistenza. Il terrorismo ha assunto i caratteri di una rinascita dell'ideologia e della prassi nazista. La risposta può essere una sola: una nuova Resistenza.

Quella di ieri fu politica e militare. Altrettanto deve essere oggi.

C'è un corollario. Un'efficace opera di prevenzione e di repressione deve essere accompagnata e sostenuta da un forte consenso popolare. Così fu durante la Resistenza: il consenso fu stimolato e guidato dal CLN, cioè dalla convergenza delle forze popolari.

Ringraziamo Iddio che Moro ha fatto in tempo — con la sua pazienza, la sua tenacia, il suo prestigio — a vincere le resistenze di coloro che avrebbero voluto lo scontro e la contrapposizione, gettando le basi dell'ampia maggioranza che oggi sostiene il governo.

Non si scappa: se si vuole la Resistenza contro l'eversione, non si può fare a meno del CNL.